

Mario Majocchi, 56 anni, amministratore della maggiore società edile del Comasco si è sparato un colpo di pistola alla tempia domenica pomeriggio nella sua villa

Era indagato per la vicenda delle mazzette per la pavimentazione della Milano-Serravalle Il fratello: «Quello che è accaduto non c'entra» con l'inchiesta mani pulite

La lottizzazione di Budelli «Pirateria contro la natura» Ripa di Meana invia un esposto alla magistratura

# Tangentopoli, suicida un imprenditore

## Era stato interrogato venerdì, ma «non aveva sensi di colpa»

Il vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Mario Majocchi, coinvolto nell'inchiesta milanese sulla corruzione, si è suicidato nella sua villa, a Como. Era stato interrogato venerdì a proposito di presunte tangenti pagate per lavori sull'autostrada Milano-Serravalle. Majocchi aveva respinto l'accusa. Scoperto intanto come la «Fiat Savighiano» pagava tangenti attraverso un conto svizzero

MARCO BRANDO

MILANO. Un altro suicidio tra le persone sottoposte a indagini nell'inchiesta milanese sulle tangenti. Vergogna? Paura? Disperazione? «Quello che è accaduto appartiene ai misteri della vita mio fratello non aveva sensi di colpa. Non può essere interpretato da nessuno in modo distorto». Così Giampiero Majocchi ha ricordato ieri il suo fratello Mario. Come dire non è stato ucciso dallo scandalo delle tangenti, non si è suicidato per la paura di finire sui giornali, il motivo per cui il mese scorso si era tirato una revolverata Renato Amorese, segretario del Psi lodigiano. Proprio il pubblico ministero Piercamillo Davigo, venerdì scorso, aveva incontrato Mario Majocchi: 56 anni, padre di 4 figli, amministratore delegato

presa. I magistrati avevano così deciso di incontrarsi con tutti gli altri imprenditori. «Questi Mario Majocchi, che avrebbe replicato al pm Davigo di non aver pagato proprio nulla perché la sua partecipazione ai lavori sulla Milano-Serravalle era stata minoritaria e non era neppure divenuta esecutiva.

Majocchi, secondo alcune fonti, era uscito sereno dall'ufficio del magistrato, dopo un colloquio di mezz'ora. Secondo un amico era invece piuttosto provato. Era persino sceso di persona dal tabaccaio interno al palazzo di giustizia allo scopo di acquistare le marche da bollo voleva essere certo di aver immediatamente il verbale. Per altro aveva subito anche delle perquisizioni, come indagato il giorno precedente anche suo fratello Giampiero era stato interrogato dal sostituto procuratore Gherardo Colombo.

Fatto sta che domenica scorsa, alle prime ore del pomeriggio, si è tolto la vita nella sua villa di Capiago Intimiano (Como), sparandosi un colpo alla tempia, dopo il pranzo, con una pistola a tamburo «Smith and Wesson». Trasportato dalla moglie Bice all'osped-

ale di Cantù, viste le gravi condizioni, era stato trasferito in elicottero all'ospedale Ni-guarda di Milano dove è morto ieri mattina. Da tempo Majocchi aveva problemi a causa del divorzio con la prima moglie. Forse aveva anche qualche problema professionale. La «Nessi & Majocchi Spa» di cui era amministratore delegato è una delle più importanti aziende edili comasche. Molto noto anche suo fratello Giampiero iscritto alla Dc andreaiano è stato anche dirigente della Camera di commercio di Como e presidente del Collegio imprese edili comasche (950 iscritti il quinto in Italia).

Ieri è proseguita intanto l'attività dei sostituti procuratori milanesi anticorruzione. Sono tornati a San Vittore per interrogare Luigi Caprotti, concessionario della Fiat Iveco, Giancarlo Cozza, amministratore delegato della «Fiat Ferroviaria», e Albino Zamorani, ex direttore generale dell'Italstat e presidente di «Metropolis», società che gestisce le proprietà immobiliari delle Ferrovie dello Stato. L'avvocato di Cozza, Carlo Taormina, ha chiarito in cosa siano consistite le operazioni estere su estero e fuori bilancio con cui Cozza ha paga-

to al cassiere del Psi Radaelli 2.700 milioni, tangenti chieste per la vendita di carrozze e treni destinati alla metropolitana. La «Fiat Ferroviaria» ha in Svizzera un conto bancario gestito da un avvocato di nome Holtz. Questo avvocato riceveva da Cozza l'ordine di trasferire il denaro sui vari conti correnti, sempre svizzeri, che venivano indicati di volta in volta da Radaelli. Il fondo gestito da Cozza era nato nella Confederazione elvetica quando venne venduta una società argentina di proprietà della «Fiat Ferroviaria» («Materfer»). I fondi neri di questa società vengono trasferiti in Svizzera per essere utilizzati in America Latina secondo le indicazioni del predecessore di Cozza. Invece sono usati per pagare le tangenti a Milano. I vertici Fiat ne sarebbero stati all'oscuro. All'uscita dal carcere ha parlato anche l'avvocato Marco De Luca che difende Caprotti. Il concessionario della «Fiat Iveco» ha ammesso di aver pagato un miliardo di tangenti in dieci anni soprattutto per la fornitura di autobus all'Azienda trasporti municipali. L'avvocato ha inoltre spiegato che il suo assistito ha versato tangenti ed ha escluso il coinvolgimento della Fiat Iveco

## I molisani a Di Pietro: «Durante le vacanze ti proteggiamo noi»

ROMA. Il giudice Antonio Di Pietro potrà passare vacanze tranquille al paese natale. Glielo hanno promesso i suoi coreggionali, i molisani, che si sono offerti di vigilare sul territorio durante i giorni della sua presenza a Montenero di Bisaccia in provincia di Campobasso paese natale del giudice, a pochi passi dal confine fra il Molise e l'Abruzzo. L'operazione «molise tranquillo», lanciata dalle colonne del mensile «Fiche Caudine», voce dei quarantamila molisani che vivono a Roma, prevede che siano gli stessi cittadini a controllare il territorio per prevenire eventuali attentati nella regione contro il magistrato. L'iniziativa ha già ricevuto innumerevoli adesioni tra organi

di informazione, associazioni e comuni cittadini. Quando il giudice si recherà in vacanza in Molise l'intera popolazione affiancherà le forze dell'ordine nell'opera di prevenzione. «Di Pietro per noi è doppiamente un simbolo», spiega Giampiero Castellotti direttore di «Fiche Caudine», «incarna caratteristiche comuni a tanti molisani che vivono lontano dalla propria terra ed oggi rappresenta non solo un esempio da difendere ma l'emblema stesso del lavoro molisano». Nella regione l'iniziativa è stata subito raccolta e rilanciata dal «Corriere del Molise», il principale settimanale della regione e dall'emittente Tele Trigno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Iniziativa maldestra o bluff calcolato? Il dubbio è legittimo alla luce dell'ondata di reazioni alla pubblicazione dell'annuncio di messa in vendita di 30 lotti da due ettari e mezzo l'uno della «spiaggia rosa» dell'isola di Budelli, una delle cinque del versante italiano dell'arcipelago della Maddalena, tra Sardegna e Corsica. Da molte parti si chiede che per impedire lo scempio dell'isola siano lo Stato o la Regione ad acquistare Budelli. E' proprio qui potrebbe stare tutta la chiave dell'operazione, un bluff - come suggeriscono alcuni esponenti politici della Maddalena - per far salire il prezzo dell'isola. Il rappresentante dell'anonima proprietà italo-lussemburghese l'avvocato Gianni Murrini, abbandonati i toni bellici dell'altro giorno («Ritorniamo alla Corte costituzionale»), dice ora che i potenziali acquirenti sono stati avvertiti del divieto di edificazione, e addirittura che «la decisione di vendere è stata presa per tutelare l'isola dalle orde dei turisti che la prendono d'assalto senza rispettare la natura». Resta però la decisione di chiedere una deroga per costruire al centro di Budelli un albergo per miliardi «in grado di ospitare alcune centinaia» di persone. Evidentemente per l'avvocato Murrini c'è ora e c'è, e il rispetto della natura dipende dallo spessore del portafogli.

A scendere in campo con tutte le armi disponibili contro la lottizzazione di Budelli, comunque, sono non solo Wwf, Italia nostra e i parlamentari verdi, ma lo stesso ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che annuncia l'inten-

zione di «sventare un atto di pirateria contro la natura che è la «testimonianza» e l'evidente della precarietà delle misure di tutela ambientale in Italia, persino dei luoghi che per le loro caratteristiche costituiscono autentici santuari naturalistici». Alle parole Ripa di Meana ha già fatto seguire alcuni fatti: un «invito» al sindaco della Maddalena («in caso di inerzia», al presidente della Regione Sardegna) a «emettere un ordinanza che veti la lottizzazione dell'isola» una richiesta al Consiglio nazionale del notariato di rispettare rigorosamente la legge in materia di lottizzazioni abusive «nella eventualità che siano presentati atti di compravendita per l'isola di Budelli». L'arrivo degli altri «per inserire Budelli e le altre isole dell'arcipelago nel sistema delle aree naturali protette istituite con la legge quadro sui parchi» approvata nel novembre dello scorso anno. Il ministro ha anche inviato un esposto alla procura presso la procura della Maddalena (uno analogo è stato presentato a quella di Tempio Pausania dal deputato verde Saurò Turroni) in cui ipotizza il reato di violazione delle norme sulle lottizzazioni perché «le modalità di vendita configurano reati punibili con l'arresto fino a due anni laddove non si ravvisino anche gli estremi di reato più gravi quali la truffa». Il Wwf si rivolge invece ai giuristi della pubblicità contestando che l'annuncio trae «un grave inganno i potenziali clienti» perché «chi acquisterà quell'angolo di paradiso - sottolinea la presidente Grazia Francescato - potrà scordarsi residence o villette, gli accessi riservati e gli attracchi per barca».

## Scandalo licenze scuola media. Senatore psi inquisito. Avrebbe ottenuto voti in cambio delle promozioni

NAPOLI. I sostituti procuratori Nicola Quadrano e Rosario Cantelmo hanno avanzato una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore socialista Giuseppe Russo, eletto il 5 aprile scorso, nel collegio di Afragola. Le ipotesi di reato formulate dai magistrati sono di associazione per delinquere, truffa falso e corruzione elettorale. L'esponente politico del «garofano» è coinvolto nello scandalo delle licenze medie in cambio di voti. L'inchiesta riguarda una serie di falsi certificati di residenza nel comune di Casoria, in provincia di Napoli, rilasciati a trenta disoccupati per consentire l'iscrizione, come privatisti, presso l'istituto «Palizzi». Le indagini del commissariato di Ps di Afragola, iniziate due mesi fa in seguito ad una denuncia presentata dal co-

mandante dei vigili urbani del posto hanno accertato l'esistenza di un'organizzazione, nella quale vi sarebbero quattro esponenti del comitato elettorale del senatore Russo e due vigili municipali, che scambiano gli esami con i voti in favore del neo senatore socialista. Nell'inchiesta è coinvolto anche un fratello di Giuseppe Russo Ludovico, insegnante nella scuola «Palizzi», dove i disoccupati erano stati iscritti, come candidati privatisti, per sostenere gli esami di terza media.

## Fabbrica in fiamme, un morto

Un incendio ha distrutto quasi completamente la fabbrica di collanti «Rindi» di Signa, un comune dell'area fiorentina. Nel rogo è morto un giovane operaio, Daniele Falconi di 25 anni. Altri due sono gravemente feriti e sono ricoverati al centro grandi ustionati di Genova. Per molte ore si è temuto che le fiamme arrivassero alle undici cisterne che contengono 120 mila litri di solventi alla nitroglicerina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. Una scintilla e le fiamme sono divampate all'improvviso. Erano passate da poco le 14.30 quando, in pochi minuti, il capannone della fabbrica di solventi per calzature «Rindi», nella zona industriale di Signa, un comune dell'hinterland fiorentino, ha preso fuoco come un fiammifero. Sopra la fabbrica si sono levate colonne di fumo spesso, acre, visibili fin da Firenze. Il bilancio è temibile: un operaio morto e due ustionati gravemente. È bruciato il reparto di preparazione e stoccaggio dei prodotti finiti e pronti per la spedizione. Il pavimento era pieno di collanti e mastici per calzature. Tutta roba altamente infiammabile. Secondo i lavoratori che si sono salvati, per un guasto al miscelatore ci sarebbe stata una perdita di solvente che ha invaso una bu-

na parte dei tremila metri quadrati del pavimento. Una scintilla provocata chissà da cosa, ha innescato l'esplosione. Una colonna di fumo si è alzata per decine di metri nell'ala sovraccante del pomeriggio. Dentro la fornace tra le fiamme impazzite sono rimasti intrappolati tre operai. Per Daniele Falconi, 25 anni di Latina, non c'è stato nulla da fare. In un primo momento è stato dato per disperso. Ma, a mano a mano che le ore passavano si affievolivano le speranze che non fosse stato all'interno dello stabilimento al momento dell'esplosione. Il racconto degli altri lavoratori ha tolto ogni dubbio. Daniele, che si sarebbe dovuto sposare presto, abitava in casa dei futuri suoceri a Scandicci, un altro comune della cintura fiorentina, era proprio nel punto in cui sono divampate le fiamme. So-

no invece gravissimi ustionati in tutto il corpo altri due operai: Livano Barbom 38 anni di Signa e Roberto Becherelli 48 anni, di Lastra a Signa. Lavoravano vicino alle finestre e si sono catapultati fuori rompendo i vetri. Le ambulanze sono corse disperatamente all'ospedale fiorentino di Torregalli. Ma non si sono nemmeno fermate, le condizioni dei due uomini erano disperate. Gli elicotteri si sono subito alzati in volo per portarli al centro grandi ustionati di Genova. Fuori dello stabilimento tutta la zona dei Colli Alti è stata subito isolata. I primi ad accorrere sono stati gli uomini della Protezione civile e la pubblica assistenza. I vigili del fuoco hanno lavorato senza sosta con cannoncini che lanciano schiumogeno per circoscrivere le fiamme. Alcuni di loro si sono sentiti male per il caldo e

per i vapori tossici sprigionati nell'incendio di collanti e mastici e sono stati medicati sul posto. Ma soprattutto c'è stato il rischio che le fiamme, che stavano devastando i tremila metri quadrati del capannone, arrivassero alle undici cisterne che contengono il diluente. Sono 120 mila litri di liquido altamente infiammabile e che contiene anche nitro. Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco di Firenze, Prato, Empoli, Pistoia, Lucca, Pisa e Livorno. Sono riusciti a scongiurare il pericolo di una esplosione terrificante e disastrosa. Per fortuna le cisterne erano accuratamente isolate e interrate. A tarda sera, le fiamme sono state circoscritte. Del capannone con l'insegna «Rindi» collanti industriali dove lavoravano quindici dipendenti è rimasto solo un cumulo di macerie fumanti.

## Ricoverato all'ospedale. Franco Franchi colpito da emorragia gastrica. «Colpa dei farmaci»

NAPOLI. L'attore Franco Franchi è stato ricoverato ieri pomeriggio nell'ospedale San Paolo di Napoli. Il medico siciliano si trova nel reparto di chirurgia e, secondo i primi accertamenti, il male di Franco Franchi sarebbe stato causato da una emorragia gastrica. In termini scientifici si tratterebbe di una melena. «Probabilmente - ha detto un sanitario - si tratta di una gastrite da farmaci che ha provocato alcune perdite sanguinolente». I medici per i quali l'attore dovrebbe sottoporsi ad una gastroscopia, hanno escluso che il male possa essere stato causato da una indigestione, come hanno sostenuto lo stesso Franchi e il curatore del programma «Avanspettacolo», Carlo De Siena, sulla base

del fatto che Franchi non ha ingerito cibo da almeno due giorni. L'emorragia secondo i sanitari, potrebbe essere stata causata anche da farmaci antireumatici che l'attore ha ingerito nelle ultime 48 ore. Franco Franchi che ha 60 anni, è giunto ieri alle 15 all'ospedale San Paolo accompagnato da Carlo De Siena. L'attore era impegnato nella registrazione dello spettacolo quando ha avvertito un male ed ha preferito farsi visitare in ospedale. «Nei giorni scorsi - ha affermato - ho esagerato nel mangiare, sebbene mi sia cibato quasi esclusivamente di tagliati, fagioli e pomodori. Tuttavia da due giorni non mangio ed ho una forte diarrea».

## Sarebbe stata operata erroneamente alla gamba sana. Il menisco della discordia. Paziente chiede i danni

Contrattamenti di ordinaria sanità. Invece che al menisco sinistro l'hanno operata prima a quello destro, a suo dire perfettamente sano. E le è anche arrivato l'onorario, perché secondo il medico, che ha eseguito l'intervento nella clinica bolognese Villa Torn, entrambe le ginocchia erano malandate. «Se avesse ammesso l'errore - commenta il legale della signora - tutto si sarebbe concluso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. La signora Sonia Natali, 65 anni, ha un infortunio alle gambe. Dolorante, si sottopone ad una visita specialistica e quindi ad una Tac nella casa di cura Villa Torn che accetta una «parziale lacerazione in sede posteriore del menisco mediale al ginocchio sinistro e nulla a carico del ginocchio destro». A quel punto il medico Paolo Alberto Pagani specialista in ortopedia le prescrive il ricovero. Come si sarebbero svolti i fatti è raccontato nella querela a carico del dottor Pagani depositata ieri in procura. L'1 giugno la signora Natali viene anestetizzata e portata in sala operatoria. Al termine dell'intervento è il marito ad accorgersi dell'errore: non è stato tagliato il ginocchio sinistro, bensì quello destro. La signora subisce di nuovo un'anestesia generale e torna sotto i ferri

per togliere, finalmente, il menisco giusto. Una «maratona» di quasi sei ore che affatica molto la paziente e la costringe a protrarre il ricovero di due giorni. «È il comportamento dei medici che ha indispeso la mia cliente - commenta Mario Cennamo, dello studio associato che assiste Sonia Natali - invece di fare ammenda di proporre un risarcimento adeguato per un danno permanente (è stato tolto un menisco sano e adesso tutte e due le ginocchia - come dimostrano successivi controlli - hanno dei problemi), si vuole sostenere che entrambe le operazioni andavano eseguite».

«Non vi è stato alcun atteggiamento né di rincretimento né tanto meno di comprensione e di solidarietà - si legge infatti nella querela - come si evince chiaramente dalla ri-

## Roma, tragedia fra la folla in un quartiere periferico. Resiste ad uno scippo e muore colto da infarto

Cerca di resistere allo scippo, è colto da infarto e muore. È accaduto ieri, in una strada affollata alla periferia di Roma. Manlio Tomassi, 56 anni, commercialista, era appena uscito dall'ufficio quando una macchina con a bordo due giovani, lo ha stretto contro lo sportello della sua auto. I malviventi hanno cercato di prendergli la 24 ore, poi quando si è accasciato, sono scappati senza bottino.

ANNA TARQUINI

ROMA. Si è accasciato a terra, ucciso da un infarto mentre tentava di resistere a uno scippo. Manlio Tomassi, 56 anni, commercialista, funzionario delle Ferrovie dello Stato è morto così, sopraffatto dallo spavento, in una strada affollata alla periferia di Roma sotto il sole cocente, pochi minuti dopo le quattro del pomeriggio. Il fatto è accaduto all'angolo tra via Ciro Lorenzini e via Francesco d'Ovidio al quartiere Talenti. L'uomo era appena uscito dallo studio e si stava dirigendo verso la sua auto una Lancia Thema verde parcheggiata poco distante. Non ha fatto in tempo nemmeno ad aprire lo sportello della macchina quando improvvisamente è stato affiancato da una Fiat Panda color rosso con a bordo un uomo e una donna, che lo ha stretto. Questione di pochi minuti

nella strada piena di gente nessuno al momento ha fatto in tempo ad accorgersi di quanto stava accadendo. Il ragazzo che era al lato opposto di guida ha allungato il braccio fuori dalla vettura ed ha afferrato la valigetta. La reazione di Tomassi è stata immediata. «Lui ho visto lottare - racconta un testimone - l'uomo era aggrappato alla valigetta mentre il ragazzo gli dava degli strattoni. Lo sportello della Panda era aperto. L'uomo si è infilato dentro con il busto per cercare di riprendere la valigia. A un certo punto ha avuto un sussulto e ha mollato la presa. L'ho visto cadere indietro. Ha fatto tre passi, poi si è accasciato a terra».

I tanti testimoni che in quel momento erano per strada hanno visto i ragazzi a bordo della Panda rossa scappare e lasciare a terra la valigetta. Manlio Tomassi stesso proprio al centro della strada ha continuato a respirare ancora per pochi minuti. Un respiro lento, lentissimo. «Abbiamo cercato di soccorrerlo - racconta un ragazzo - è arrivato un medico, gli ha fatto il massaggio cardiaco. Poi gli si è rivolta la lingua ed è morto soffocato».

# PEUGEOT 106

## 950 cc. INIEZIONE CATALIZZATA

### LIRE 12.700.000\*



PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

PEUGEOT

\*CHIAVI IN MANO